

ECONOMIA

Etihad vuole Alitalia ma con la dote

● Fase finale del negoziato, resta il nodo debiti ed esuberi ● I sindacati: dateci il piano industriale

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Alitalia sarebbe dunque salva e pronta ad essere ribattezzata. Forse Alihad, dalla contrazione del vecchio nome di bandiera e di quello della compagnia protagonista del salvataggio, l'araba Etihad. Dalle prime indiscrezioni di stampa si apprende della prossima creazione di una newco, controllata al 51% da Cai e al 49% dal vettore di Abu Dhabi, grazie ad un corposo aumento di capitale che impegnerà il nuovo partner per circa 560 milioni di euro (ai 400 milioni precedentemente richiesti si aggiungono anche i 165 milioni di nuova finanza versati dalle banche ad inizio anno) e i vecchi soci italiani per 200 milioni di euro.

A negoziare questo accordo saranno il presidente Roberto Colaninno e l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio che - forti del sostegno delle banche creditrici, incontrate venerdì per ottenere il via libera alla proposta e stabilire i dettagli sulla rinegoziazione del debito - domani voleranno negli Emirati Arabi Uniti per incontrare i vertici di Etihad e fare un altro «passo avanti» dopo la «ripresa positiva del confronto» della scorsa settimana.

Fin qui, però, si tratta solo delle attività sane di Alitalia. Le uniche di cui il vettore arabo voglia farsi carico. Tutto il resto, secondo quanto ha ipotizzato il quotidiano *Il Messaggero*, finirà in una «bad company» della cui sorte per ora si può solo presumere il peggio, secondo uno schema già visto qualche anno fa e il cui peso è stato scaricato in passato sulle spalle dei contribuenti italiani. In questa ipotetica società dovrebbero finire la maggioranza dei debiti bancari, una buona fetta degli esuberi (3mila dipendenti), e i rischi finanziari legati ai contenziosi legali e fiscali aperti.

Non stupisce, dunque, che i sindacati sospendano il giudizio in attesa di notizie ufficiali. «Chiediamo innanzi tutto di conoscere il piano industriale. In assenza, tutte le altre discussioni ci paiono un po' forzate» ha sottolineato il numero uno della Cgil, Susanna Camusso. Secondo il segretario confederale Fabrizio Solari, inoltre, l'ipotesi di costituire una bad company per assorbire le sofferenze di Alitalia «non sta in piedi» e rischia di «mettere in scena una farsa». Aspettando di conoscere i dettagli della lettera con cui Etihad la ripreso la trattativa, il sindacato si augura che «si intervenga per garantire la continuità aziendale, altrimenti non



© Dave Henderson

La compagnia degli Emirati Arabi stringe su Alitalia

avrebbe senso tutto quello che è stato fatto» e che il piano industriale «confermi la missione di competitore mondiale» della compagnia, «che comporterà necessariamente l'eliminazione degli esuberi, che hanno senso solo se rapportati a esternalizzazioni».

Resta prudente anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «Finché non vedo le proposte c'è poco da dire, se non ribadire il concetto che bisogna fare l'azienda nuova senza la quale non ci saranno posti di lavoro». Mentre entra più volentieri nel dettaglio della materia il segretario della Uil, Luigi Angelet-

ti: «Alitalia è una compagnia sottocapitalizzata da sempre, e per fare voli ci vogliono gli aerei e mettere le basi che costano una barca di soldi. Se alla fine andrà tutto quanto come noi speriamo, cioè l'investimento si realizzerà, sarà un fatto positivo per Alitalia, ma anche per il sistema paese». E sulle richieste degli arabi per l'accoglienza dei debiti pregressi: «Mi sembra abbastanza naturale che una società che vuole investire in Alitalia sia disposta a mettere soldi non per coprire i debiti passati, ma per creare sviluppo. Mi sembra una soluzione assolutamente ragionevole».

Cgia: allarme boom Tasi per negozi e capannoni

L'ultimo ostacolo sulla strada delle aziende italiane, già dissetate e piene di pericoli a causa della perdurante crisi economica, si chiamerebbe Tasi. Secondo le stime della Cgia di Mestre, infatti, il prelievo fiscale sugli immobili strumentali potrebbe subire quest'anno un ulteriore aggravio rispetto al 2013, sui capannoni di quasi 400 euro (più 11,4%), mentre sui negozi di circa 140 euro (più 17,1%). E in termini assoluti il peso delle tasse sugli edifici ad uso commerciale e produttivo potrebbe aggirarsi attorno ai 1,6 miliardi di euro complessivi. «Attenzione a non mettere fuori mercato molte aziende con l'acqua alla gola per mancanza di liquidità» è dunque l'appello lanciato ai sindaci di tutto il Paese dall'associazione degli artigiani. Un allarme che prende ancora più corpo dal confronto con il 2011, l'ultimo anno in cui si è pagata l'Ici: per i capannoni l'aumento potrebbe sfiorare l'89% e per i negozi addirittura il 133%. Un vero e proprio boom.

Si tratta ovviamente di stime, effettuate a partire dalla rendite catastali medie rilevate dall'agenzia del territorio e dall'ipotesi che i comuni applichino la medesima aliquota Imu del 2013 ma aumentino al massimo quella della Tasi, come già hanno fatto molte città capoluogo che hanno già deliberato in proposito. «Viste le difficoltà finanziarie in cui versano, molti comuni applicheranno un'aliquota Tasi superiore a quella base. Ma facciamo attenzione» avverte la Cgia, «molte aziende sono sempre più con l'acqua alla gola».

Nella guerra degli smartphone Apple batte Samsung, per ora

MARCO TEDESCHI
MILANO

La guerra planetaria degli smartphone ha, per ora, una provvisoria conclusione in Tribunale. Samsung ha infranto alcuni brevetti di Apple e dovrà pagare alla casa di Cupertino 119,62 milioni di dollari di danni. E quanto ha stabilito un Tribunale di San José, in California. Il risarcimento richiesto da Apple era di 2,2 miliardi di dollari. La vittoria di Apple è stata però ridimensionata, oltre che per l'entità del risarcimento di molto inferiore rispetto alla richiesta, anche perché la giuria ha stabilito che, nel creare i suoi iPhone 4 e iPhone 5, ha usato illegalmente uno dei brevetti della compagnia sudcoreana. Per questo i giurati hanno deciso che Apple dovrà rendere a Samsung 158.400 dollari; la cifra va decurtata dai 119,62 milioni di risarcimento assegnati alla casa di Cupertino.

UNA BATTAGLIA FEROCIA

Entrambe le società ora proveranno a chiedere al giudice di rimuovere i prodotti della compagnia rivale dal mercato negli Stati Uniti, ma secondo molti esperti nessuna delle due ci riuscirà. Samsung non ha commentato la sentenza. La portavoce di Apple, invece, Kristin Huguette, ha detto che «Samsung ha volontariamente rubato le nostre idee e ha copiato i nostri prodotti».

Un primo processo per i brevetti si era tenuto nella Corte di San José nel 2012 e Apple aveva ottenuto un risarcimento da 930 milioni di dollari. Diversamente da quel caso, questa volta gli avvocati hanno puntato il focus della difesa su Google. È infatti il colosso di Mountain View che realizza il software Android utilizzato come sistema opera-

LA GUERRA DEI BREVETTI

Processo tra Apple e Samsung



LA SENTENZA

Samsung è stata ritenuta colpevole di violazione di due brevetti della società di Cupertino



IL RISARCIMENTO (in dollari)

2,2 miliardi richiesti da Apple

120 milioni riconosciuti dalla giuria

160.000

la cifra che deve pagare Apple a Samsung (violazione involontaria di un brevetto)

930 milioni riconosciuti ad Apple in un altro processo nel 2012

ANSA centimetri

tivo da Samsung e dagli altri produttori di smartphone. La difesa di Samsung sostiene dunque che il reale obiettivo di Apple sia la Big G. Google è entrata nel mercato degli smartphone mentre l'allora ceo Eric Schmidt era nel board di Apple. La mossa fece andare su tutte le furie il fondatore di Apple che considerava Android una copiatura delle innovazioni dell'iPhone. Dopo avere rimosso Schmidt dal board, Jobs promise una «guerra termonucleare» per distruggere Android. Apple e Samsung sono impegnate in una lotta serrata per il dominio sul mercato degli smartphone, stimato in 330 miliardi di dollari. Samsung è diventata leader del settore con il 31% della quota di mercato, dopo essere partita dal 5% nel 2007. Apple, intan-

to, ha visto scivolare la sua quota di mercato al 15% circa dal 27% di tre anni fa.

«JOBS SAREBBE IN GALERA»

Intanto sul New York Times è stata pubblicata una stroncatura di Steve Jobs, fondatore di Apple. Jobs «era una violazione ambulante delle norme antitrust» e se fosse stato vivo avrebbe rischiato la galera, scrive Herbert Hovenkamp, professore al College of Law dell'Università dell'Iowa. Secondo Hovenkamp sembra che Jobs non abbia mai letto il primo paragrafo della legge «Sherman Antitrust Act», in cui si scrive che «cospirare e limitare gli scambi commerciali» è illegale e chiunque faccia attività di questo genere è colpevole «rischiando una multa e il carcere fino a tre anni».



Giacomo Matteotti
memorie futuro

Fratta Polesine
lunedì 5 maggio ore 15,00
Visita alla Casa-Museo
Giacomo Matteotti
con:
il Presidente Roberto Speranza,
il Vice Presidente Andrea Martella,
l'on. Diego Crivellari
e una delegazione del Gruppo PD
alla Camera dei deputati,
il Sindaco di Fratta Polesine
Tiziana Virgili con altri
rappresentanti locali,
il Prof. Angelo Sabatini
e il Prof. Maurizio Degl'Innocenti
Presidenti delle Fondazioni
Giacomo Matteotti e Studi Storici
Filippo Turati

TAVOLA ROTONDA:
Stefano Bonaccini
Responsabile nazionale PD
Enti Locali
Enrico Campedelli
Presidenza Lega Autonomie
locali, Sindaco di Carpi
Diego Crivellari
Deputato PD
Veronica Pasetto
Assessore Comune Taglio di Po
Tiziana Virgili
Presidente Provincia di
Rovigo, Sindaco Comune
di Fratta Polesine

MODERA
Roberto Papetti
Direttore de Il Gazzettino

CONCLUDE
Roberto Speranza
Presidente Gruppo PD
Camera dei deputati

RELAZIONI:
Prof. **Angelo G. Sabatini**
Presidente della Fondazione
Giacomo Matteotti Onlus
Ricordare Matteotti
a novant'anni dalla morte

deputati PD
Lavoro di gruppo per fatti concreti